

## **«Il Papa ci ha spiegato cosa significa pari dignità»**

di Luciano Moia

in "Avvenire" del 23 ottobre 2020

Sarebbe risultato strano se dopo *Amoris laetita*, papa Francesco non si fosse preoccupato di indicare una strada per tradurre in buone prassi i richiami all'accoglienza, alla pari dignità, alla non discriminazione con cui la Chiesa deve guardare alle persone omosessuali. «L'esortazione postsinodale – osserva **Salvino Leone**, vicepresidente dei teologi moralisti italiani, sposato e padre di cinque figli – formula il riferimento fondativo, mentre le parole sulla convivenza civile sono la concretizzazione di quel pensiero». Nessuna confusione con il sacramento del matrimonio, ci tiene a sottolineare Leone. Si tratta di un auspicio che riguarda un riconoscimento civile, non religioso. «Si riconosce che queste persone hanno una dimensione affettiva che – osserva ancora il teologo – dev'essere sancita anche con uno strumento legale. Altrimenti in cosa si concretizza un progetto di bene? Non è strano pensare che queste persone possano avere garanzie dal punto di vista patrimoniale, abitativo, sanitario e per quanto riguarda l'eredità». Insomma, si potrebbe sintetizzare, considerazioni indispensabili per rivestire di concretezza quei richiami all'accoglienza e al rispetto che rischierebbero altrimenti di suonare un po' vuoti. «Certo – riprende Leone – siamo sempre in un ambito civile, dove una persona a cui vengono riconosciute garanzie legali, come quelle a cui accenna papa Francesco, può inserirsi a pieno diritto, pur se esistono ancora tante sacche di discriminazione». Mentre nella comunità ecclesiale? «Dobbiamo riconoscere che il discorso è più difficile. Oggi le persone omosessuali sono accolte senza problemi nei percorsi di catechesi, nei consigli pastorali, negli altri momenti della comunità? Direi di no. Un po' come avviene – sottolinea il teologo – pur su piani diversi, per i divorziati risposati. Queste esistenze marginalizzate ci creano ancora tante remore. Forse dovremmo avere la maturità per fare un passo avanti. Ma come?».

Don **Gianluca Carrega**, biblista e responsabile per la pastorale delle persone omosessuali nella diocesi di Torino, propone una lettura antropologica. «Le parole del Papa – osserva – sono un passo ulteriore per riconoscere una diversa qualità esistenziale a persone considerate a torto marginali». Quindi chi parla di attentato al magistero sbaglia? «Ma no – riprende il sacerdote – non stiamo riscrivendo la dottrina. Qui c'è semplicemente un papa esperto di umanità che ci sta indicando una strada per restare uomini». Insomma, la Chiesa dopo aver riconosciuto che le persone omosessuali esistono e vanno trattate con dignità, ci dice che meritano anche delle tutele legali. «Quando il Papa si rivolge agli omosessuali, dicendo loro che Dio ama queste persone per quello che sono, ne vuole mettere in luce la ricchezza. La tutela degli aspetti civili non un elogio alle unioni omosessuali da leggere in contrapposizione al matrimonio. Sono piani diversi e tali devono rimanere, sempre nell'ambito della difesa della dignità della persona ». Qui, a parere di don Carrega, va rintracciato il significato più autentico delle parole del Papa. «Potremmo dire che questa è una esegeti del significato di vita dignitosa. Ci vuole spiegare in modo chiaro cosa significa la parola accoglienza». E cioè? «Gesù, prima di andare a casa di Zaccheo – sottolinea il biblista – non gli ha chiesto di cambiare vita. La conversione è venuta come conseguenza di un gesto di accoglienza. Accogliere, nella comunità civile come in quella religiosa, significa non condizionare in nulla la nostra disponibilità». Certo, sullo sfondo rimangono tante domande a cui sembra ancora complicato dare risposte adeguate. E cioè: una coppia omosessuale a cui la società accorda un riconoscimento legale, che spazio ha nella Chiesa? Quella relazione affettiva in cui lo Stato coglie un significato importante, che significato assume per le nostre comunità? «La riflessione è aperta», conclude don Carrega.